L'ILLUSARAZIONE

Anno, L. 45 (Estero, Fr. 60 in oro); Sem., L. 24 (Estero, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Estero, Fr. 16 in oro). B Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,88







La vera FLORELINE

IPERBIOTINA MALESCI

GOTTA

È il più sicuro rimedio, adoperato da di mezzo secolo, con un suc so che non è mai stato smentito

COMAR & Cie PARIGI

MIGONE

MIGLIORE



Hastri - Carta Carbon

IL SANDALO



GAZZELLA

ARNALDO PRACCAROLI

Coi motori "FIAT d'aviazione si è sostenuta la campagna aerea del primo anno di guerra, coi motori "FIAT,, si vincerà quella dell'ultimo anno.



FARMACISTI, PROFUMIERI, DROGHIERI E CHINCAGLIERI

fra l'ITALIA e NEW YORK DANTE ALIGNIERIO GIUSEPPE VERDI

fra l'ITALIA, II BRASILE ed II PLATA CAVOUR E GARIBALDI



DENTIFRICI INCOMPARABILI in Polyere-Pasta-Elixir



PER LAVARSI del Dottor Alfonso Milani

Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

140.º settimana della Guerra d'Italia.

La Villa Berti a Nervesa; il plafone distrutto portava un affresco del Tiepolo. — La guerra sul nostro fronte: Val Frenzela; Trasporto di truppe sull'Altipiano il Asiago; A Capo Sile; Rincalni verso Capo Sile attraverso le paludi del basso Piave; Capo Sile; Il Montello; Il Piave davanti a Nervesa; Una batteria di medio alibro sulle nuove posizioni; Reticolati sul Piave davanti la nostra linea di difesa. — La mostra delle impressioni di guerra di G. A. Sartorio a Roma; Il Monte Asolone; La fabbircia di calce idraulica a Zenson; Valstagna vista dal Monte Cornone; Il villaggio di Zenon, durante i combattimenti del dicembre scorso. — Uomini e cose del giorno: Una seduta per le trattative di pace a Brest Litowsk; La delegazione ucrnina intattative di Brest Litowsk; Il col. Gautscheff, plenipotenziario bulgaro a Brest Litowsk; Li Istituto Smolny a Pietrogrado, sede del governo di Lenin; K. Kramar res. del Coministo naz. ezeco-slovacco, condannato a morte e poi grazato nel luglio 1917; I plenipotenziari russi a Brest Litowsk; La mostra a Milano dei documenti belle devastazioni tedesche nel Belgio; Buenos Aires: Importante dimostrazione di simpatta all'Italia; Una apparecchio tedesco abbattuto da batteria entiaere presso poissons. — Raffineria Ferrarese; Veduta generale interna di una grande fabbrica; Veduta generale della sala principale di un zuscchefiici moderno. — La nostra querra dal campo nemico: Batteria costiera austro-ungarica sul litorale dell'Adriatic; Soldati austro-tedeschi davanti al palazzo vescovilei di Vittorio Venete; Pallone renato tedesco in osservazione nella valle del Piave; Veduta di Belluno col ponte in legno costruito dal nemico.

Nel testo: Intermezzi, del Nobilumom Vidal. — Dal fronte: A Capo Sile, di Antonio Baldini. — La mostra delle impressioni di guerra di G. A. Sartorio a Roma. — L'industria zuccheriera italiana. — La morsa, romanzo di Rosso di San Secondo. — Diario della guerra d'Italia. — Noterelle letterarie.



SCACCHE. Problema N. 2611. del Sig. G. E. Carpenter.

Nel problema N. 2607, del Signor A. M. Sparke, la Torre in hó deve essere nera, e il pedone inf7 deve essere collocato in g7.

Salusione dei problemi:

N. 2594 (Mansheld). Con padone nere in as 1 Ra5-b4, occ. N. 2595 (Heathcote) 1 RI5-c5, occ. N. 2596 (Bottacchi) 1 D55×23, occ. N. 2597 (Chancy) 2 RI2, b5; 2 as, b4; 3 oc.

cesco Morrico, E. Poli, Marcello Gatti, Gerardo Tintore, Carlo Lietti, G. B. Trevisan, Ten. Ginseppe Begs, E. Noyer, R. Zampieri, Gianniso Giarda, Bigio Ottobuoni, F. Segr. Pospor. Pospor. Text. Bigatti, Benaldo Crellalanza, A. Campi, Vittorio Turri, D. De Dominicia, Filippo Cerri (tranne il N. 197), Efinio Aru, Lorenzo Sormani, Runo Bazz.





ne dei Ginochi del N. 3 MAMMOLA



0228

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

"Gran Premio: Genova. 1914, S. Francisco Cal. 1915 ...







TINTURA ACOUOSA ASSENZIO MANTOVANI

Insuperabile rimedic contro tutti I disturbi di stomaco TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.





FIORI DELLA RIVIERA ENRICO NOTARI - Ventimiglia

Si gira, romanzo . . . L'esclusa, romanzo . . Il fu Mattia Pascal, rom. 2 vol. 250 I vecchi e i giovani, romanzo. 2 volumi e 600 pagine . . . E domani, lunedi..., novelle . . Erma bifronte, novelle. Con coperta 2 celori di Camillo Innocenti. . . . 3 50 La vita nuda, novelle Terzetti, novelle La Trappola, novelle Il Turno; Lontano, novelle. Bianche e Nere, novelle . . Quand'ero matto 250 Se non così, commedia in 3 atti. . 3 -Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milane

PRINCIPESSA SI SPOSA FIABE DI GUIDO GOZZANO

Con 12 disegni a colori e 8 in nero di GOLIA - Dieoi Lire,

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 12.

LE PAGINE DELL'ORA

GAETANO SALVEMINI dani Fili Treves, edit., Mil

TRE NOVELLE A PER ■ GIULIO ARISTIDE SARTORIO

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano. Via Palermo, 12.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSI, Milano PARBRICANTE DI CARTE E CARTORI PATRIMATI

URODONALIGLOBÉ

dissolve l'acido urico



Il flacone L. 8.65, franco di porto L. 9. Tassa di bollo in più. Non trovando l'URODONAL nella vostra farmacia rivolgetevi agli Stub. Chatchia, Via Castel Morrone 26, MILANO.

Reumatismo

Uricemia

URODONAL netta il Rene, lava il fegato e le articolazioni. Ammorbidisce le arterie, evita l'obesità.

«Le confermo che l'URODONAL è un rimedio di efficacia incontrastata nelle consis. In pochi giorni ho visto sparire l'acido urico in eccesso nelle mie urine onde storizzo a rendere di pubblica ragione il mio passionato giudicio ».

Colonnello Medico, Disettore dell'Oppedala Militare di Modens.

abbrevia la convalescenza



GLOBÉOL aumenta la resistenza dell'organismo e favorisce la guarigione del ferito.

Il bacilla della tabercolosi, non rispetta nessuno e come magistralmente fu dimostrato attacca tanto i ben pasciuli che i macilenti: nè men vero è però che quest'ultimi hanno minor probabilità dei primi di resistera vittoriosamente agii attacchi subdoli o bracchi di eso. Sono sicuro di nos essere unentito, quando dico che un passumo consensamente proposito di seno. Sono sicuro di nos essere unentito, quando dico che un passumo consensamente proposito proposito proposito proposito di sono proposito proposito di sono proposito di sono proposito di sono proposito di sono produce di sono di consensamente produce di sono di son

Il flacone L. 8,65, franco di porte L. 8,95. Tassa di bello in più. trovando il GLOBEOL nella vostra farmacia rivolgetevi direttam agli Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.

la sola medicazione razionale dell'intestino



Guarisce la stitichezza, purifica il sangue e mantiene il corpo in buona salute. La cura di JUBOL si fa senza cambiare per niente le proprie abitudini, esso è il lassativo ideale dei viaggiatori. In virtù del JUBOL l'intestino si ringiovanisce e ritorna normale.

> Enterite Dispepsie Emicrania Mucosità

Stitichezza

Comunications all'Accademia di Medicina di Pariol combre 1909

delle Scienza di Pariai 28 Glugno' 1909.

GIUDIZI DEI MEDICI:

«II JUBOL è un ottimo regolarizator delle peritatisi dell'intestino, e sostituisce mirabilmente i purganti d'aratici avendo su di cesi il vantaggio che non irrita menonamente l'intestino». Dottoesse M. LEONE DELLA CASA, PAENZA-HAVENNA.

«Per l'uso fatto su persona di mia famiglia, da più anni affilita da catarro intestinale, posso sicuramente attestario che il JUBOL di di una indiscutibile efficacio aelle formeroniche ribelli ad ogni trattamento». Dott. GUUSEPPE RIGOLI, GROSSETO.

La gargiala L. 6.35 franzo di morte L. 65. Tragar di bolt, ir mix

che nbelli ad ogni trattamento». Dott. GIUSEPPE RIGGLI, GROSSETO.
La scatola L. 6,25, franco di porto L. 6,65. Tazsa di bollo in più.
Non trovando il JUBO L nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli
Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morrone, 26, MILANO.



Ecco la scatola di GYRALDOSE indispensabile a tutte le donne che curano la loro igiene intima.

«Prescrivo largamente nella mia pratica la vostra GYRALDOSE che ho trovato efficace degli altri preparati usati in ginecologia ».

Dott. G. EERILI, Ostetrico Ginecologo, MILANO.

Efficace e di uso gradito risulta la GYRALDOSE nelle affezioni infiammatoria cenitali muliebri ». Pref. Dott. G. SALSOTTO, Medico Primario Osp. Celtico S. Lazzaro, TORINO.

A. Freit. Dott., G. S. A. S. D. I. O. S. G. S. Frinzisch Die, Cettle S. Lassan, TORINO.

A. Horn unzer ad una min demte affeitta da blemorragia acuta in GYRALDOSE

A. La Carta de Cart





Fabhrica Annarocchi a Riscaldamento Flettrico

:F. A. R. E:

per uso domestico, medico e industriale

Di

AMLETO SELVATICO

Termofori eletrici - Ferri da stirare - Bolillori d'ogni sistema da 1/a s-20 litri - Stude - Termosillori - Fornisi - Tegarini - Scaldasteti - Calfatetiare - Theirer - Scaldasingerie - Scaldabagoi - Termoragilol - Sterilizzatori - Scaldabagoi - Stuffizzatori - Stuffiz - Scaldabagoi - Stuffizzatori - Stuffiz - Scaldabagoi - S

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE : MILANO

Via Pietro Maroncelli, N. 14 — Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA: Via Dante, N. 10 — Gorso Vitt. Eman. N. 23-29.



INFLUENZA

NELLE

EMICRANIE

NELLE

NEVRALGIE

si ottiene sempre grande sollievo con qualche Tavoletta di

RHODINE

(actdo acettlsalicilico)

delle USINES du RHÔNE

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Gav. AMÉDÉE LAPEYRE MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.

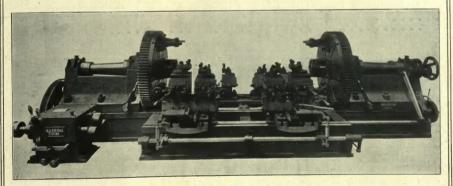


OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

Ing. Giacinto Festa & C.

TORINO

COSTRUZIONE MACCHINE-UTENSILI



Tornio per assi montati di veicoli ferroviari.

Fornitori dei Regi Arsenali e delle Ferrovie dello Stato

Tel. interc. 23-24 e 20-36.

B_B_B

Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

Società Anonima Capitale L. 5.000.000

SEDE MILANO

DUE STABILIMENTI

IMPIANTI DI OFFICINE

A GAS

ACQUEDOTTI, CONDOTTE
FORZATE

SERBATOI - GASOMETRI

COSTRUZIONI IN FERRO

TUBI DI GHISA, FUSIONI DI GHISA, ACCIAIO, BRONZO



Linea teleferica per trasporto di minerale di ferro dalla miniera al porto

FUNICOLARI AEREE

TELEFERICHE SMONTABILI MILITARI di ogni sistema

CRU DI OGNI TIPO E PORTATA

TRASPORTI MECCANICI SPECIALI

STABILIMENTI INDUSTRIALI

POMPE



UFFICI DI VENDITA

CON

DEPOSITO-ESPOSIZIONE

MILANO

Via Principe Umberto, 10 - Telefoni: 74-65

140. SETTIMANA DEL'LA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLV - N. 4. - 27 Gennaio 1918.

ITALIANA UNA LIRA II Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LA VILLA BERTI A NERVESA: IL PLAFONE DISTRUTTO PORTAVA UN FRESCO DEL TIEPOLO. (Fot. del nostro inviato speciale).

INTERMEZZI.

Giuseppe Caillaux,

Giuseppe Caillaux,

Il capitano Bouchardon sta diventando caro ni
lettori di giornali, non solo per l'inconturbata fermezza che pone nel compiere il suo delicato ministero, ma anche per il ricco pasto di storia vera,
e tuttavia più curiosa e dilettosa d'un romanzo, che
tuttavia più curiosa e dilettosa d'un romanzo, che
ture e di orditi ingegnosi. Si dice spesso che la
lettura dei romanzi d'appendice è ormai il piacere
dei portinai che stanno al pian terreno delle case,
delle idee e della letteratura. Ma in verità in ciascumo di noi sonnecchia — e di tunto in tanto si
scumo di noi sonnecchia — e di tunto in tanto si
che ci rinfanciullicane, portandoci via, senza fintica
che ci rinfanciullicane, portandoci via, senza fintica
nostra e senza nostra diffienza, per un pacie sconografico, dove la vita si svolge a colpi di scena,
dove le categorie degli aomini son semplicisticamente distinta, di carepte al cappello malvagi;
dall'altra i buoni, perfetti nel loro candore, riconocicibili al prime colpo d'occhio; e i primi per due
o trecento pegine soverchiano i seconda, commerciando delitti nelle osterie malfamuts, congiurando
con trecento pegine soverchiano i seconda, commerciando delitti nelle osterie malfamuts, congiurando
con trecento pegine soverchiano i seconda, commerciando delitti nelle osterie malfamuts, congiurando
con trecento pegine soverchiano i seconda, commerciando delitti nelle osterie malfamuts, congiurando
questo desiderio di trorar semplici e ingenui, siamo
questo desiderio di trorar semplici e ingenui, siamo
questo desiderio di trorar semplici e ingenui, siamo
d'animo alle commedie di bene annodato intreccio,
per poi biaimar giustamente la qualità di commozione che hanno voisto darci e ci hanno dato;
a l'insumar giustamente la qualità di commozione che hanno voisto darci e ci hanno dato;
a l'insumar giustamente la qualità di commozione che hanno voisto darci e ci hanno dato;
a l'insumar giustamente la qualità di commozione che hanno roisto darci e ci

odio, di polina, coment dessere in tolace su pracacadere noi e il nostro abbandono, agli altri e Ora il capitano Bouchardon ata dandoci prima di tutto la giosi d'ordine superiore della sua fredda, coraggiosa giustizia; poi il piacere, meno eletto, ma graude e popolare, del romanzo di Sue o di Montépin e del cinematografo. Quel Caillaux è tanto interessante che meriterebbe d'esser non nato da un grembo di donna, ma dalla fantasia arruffata e scaltra di un romansiere a quattro soldi per riga. becilità. Non c'è nulla in lui che abbia il pero e il colore della semplice vita. Non vediamo nelle sue torbide azioni la più piccola cura d'esser verismile. Chi lo mettesso in scena, col suo cranio pelato e collerico, e la rivoltella di sua moglie, e i milioni delle sue banche, e i suoi viaggi pubblicamente misteriosi, e le sue casseforti piene di terribili document, sparse per le molte stazioni del suo pelmente misteriosi, e le sue casseforti piene di terribili documenti, sparse per le molto stationi del suo pel-legrinare, i suoi propetti tra comici e seri di fuggire in arcoplano, i suoi piani di pace europea e di guerra civile, sarebbe accusato di aver trasta di guerra civile, sarebbe accusato di aver trasta male articolato, un personaggio di maniera, per sorprendere la facile crodultà del loggione. Facciamo un po' niseme la critica di questo drammone. Vediamone tutta la sfacciata grossolantò. Dovremo conchiudere che se la Francia ha sopportato Giuseppe Callhux, essa è stata di pri di teatro.

Ecco dunque un grande finanziere, un potente uomo politico. Ha moglie, ma gli piace la moglie d'un altro. Fin qui siamo ancora nella vita, e ancor nel teatro francese più corrente e più accreditato. Cerca il modo di rompere il suo matrimonio, per prendersi la donan che ora gli piace. È cosa che ai fa tutti i giorni nei passi dove è il discoli della propere della propere della considera della propere della considera della consi memo ponticus e rivea come e in celle representation per interesse e per opportunismo, costituiscono quello che si chiama in gergo di teatro, una ficelle. E un amante che servier un amante che vod essere riamato? Ma come? L'ultimo dei fagiani, un primaggio, ma è del tutto privo di gento e di ambizioni politiche, e ha raggiunto l'apice della gloria quando è apparso sulle mense ben cotto, con un fiore nel becco, un tartufo nel ventre e una penana alle prime artette fresche e lucide della primavera, preso da una gentile voglia d'amore, si fa più lindo e assestato e brilante, e sargia di tinte vivaci, e si increata di ciuffi fulgenti, e va pettoruto e nervosa a mostrari alle fagiameste romantiche, in tutto di capitali della contra di capitali di cap larlesi moralmente deforme, arido, senza fede, senza sincerità; e di quella potenza sua, che tanto piace alle signore, mostra la gibbosa e fangosa natura, e di quell'eloquenza sua acerba, suadente e vittoriosa, in tutte le Camere, da quella di deputati a quella da letto, spiega in confidenza il segreto e ricetta e l'artificio, confessando che non c'è dentro ne passione, nè forza spontanea di volo, ma chan essa è tutta una squillante e prepotente men-

zogna?

Qui, simmo giusti, l'autore che si presentasse
un simile Caillaux, si meriterebbe l'accusa di aver
un simile Caillaux, si meriterebbe l'accusa di aver
rendere più torbido e nero il suo personaggio;
d'avergli messo accanto per giungere comodamente
alle graudi scene d'effetto, non una donna, ma una
maschera; chò le donne, anche le peccatrici, anche
le sensuali, anche le ambiriose, amano d'essere illes pur sapendo che le si illude, e per conquistare
e lasciarsi conquistare impiegano e domandano un
poco di quella poesietta o di quella poesiacha che
d'affari. le lettere d'anore siano diverse da quelle
d'affari.

d'affari.

I fu coniugi Macbeth, che furono le due metà della stessa arancia rossa, anche nelle ore della più crudele collaborazione salvarono l'uno di fronte all'altro le apparense; e lei non fu mai così stoli di di altra la lui « io non sono che una fredda organizamente della susurrare a lei; « tuo marito non è che un grosso beccaio». Ma anzi Lady Macbeth si velò davanti al suo uomo di più fascinante mistero, e serbò, nel maleficio, una si fragile, patetica, lagrimevolo grazial e l'insonne monarca alcuni dei snoi dellitt celo alla palida complice, ed ebbe, nascose l'orrore che talora sentiva di sè, per un'ulma verecondia profondamente vera e poeticamente tima verecondia profondamente vera e poeticamente umana. Ma il *Macbeth* è un capolavoro, e il dramma di Giuseppe Caillaux, come vedremo ancor meglio in seguito, è un pessimo dramma.

ia seguifo, è un pessimo dramma.

Non seguiremo passo per passo le vicende dei due protagonisti. Entriamo nel cuore dell'azione. Le lettree ciniche di Caillaux alla moglie son cadute in mano di Gaston Calmette. Bisogna ricuperarle. Scena tutt'altro che nuova. Il vecchio teatro l'ha fatta e rifatta. Scribe ne ha abusato; Dumas I'Ami des femmes. Sardou anche; persino lbsen. Come vien trattata nel dramma Caillaux? Da una preparazione alla Sardou, che moltipica le ragioni d'ansia e d'attesa fino allo spasimo, precipita a una soluzione uso Ulisse Barbierio, o Ruegero Rindi. La signora Caillaux va in redazione del Pigaro, chiede refetto è ragionito, volgare, ripugnante, ma è ragiunto. Da questo delitto che usciri?

Nella vita vera, nella vita che tu, lettore. che io.

giunto. Da questo delitto che uscirà?

Nella vita vera, nella vita che tu, lettore, che io, conduciamo alla meglio, aoggetti alla pubblica opinione e al codice, chi ucide per coprire le proprie immondizie si piglia un certo mucchietto d'anni di reclusione e li sconta; e se nel processo si ha sentore di certe lettere apudorate come quelle di Giuseppe Caillaux, che Gaston Calmette teneva nello scrigno, la carriera di chi le serisse o finita, e la fazione stessa che l'ha considerato il suo capo e la sua complice o per il suo balocco.

Al teatro noi sarenum, cinsti quisti cui maneienti

sua commera, io sontessa per non passare per as sua complice o per il suo balocco.

Al teatro noi sarenmo rimasti cuivoia e impazienti da spettare i modi impensati e ingegnosi dell' autore da un così stretto nodo di avvenimenti. Che avveriggi i sarenmo chiesto. Il Callaux martio, forzera le porte della prigione e rapirà bella e seminuda la Callaux moglie? O acopriremo d'improvviso che costei è innocente, e l'assassina è un altra donna che s'à fatta passare per le? O che Calmette s'è ucciso di sua propria libera soclar? O che Emi-cetta è figha — rapita in culla— d'un imperatore chetta è figha — rapita in culla— d'un imperatore fanti, lappeti persiani, sueraldi grossi come cocomeri a iberaria, ad arricchire tutti i contribuenti francesi, e a donare al signor Poincaré trecento e sessanta-cinque concubine, una per giorno compresi quelli di magro e le feste nazionali? Tutte le soluzioni più barocche, più macchinose,

di magro e le feste nazionali?
Tutte le soluzioni più barrocche, più fiantastiche, all'arma bianca e al fuoco di Bengia, noi avremmo potuto considerare possibili. Ma una, certo, avremmo sicuramente scartata; questa: che il processo avesse mostrato in Callaux un uomo putata una intrigante frivola, legata a suo marito da solidarietà cupide, da ambizioni fredde; che in contrapposto a lei si fosse presentata in pubblico velata di dolore o di bontà e di perdono... la prima moglie di Caillaux, quella che fu sacrificata... che si tere di Caillaux; de furono in ragione del delitto, e che malgrado questo i giurati avessero assolta l'omicida.

Eh, no, signor drammaturgo, avremmo gridato,

questo è cavarsela a buon mercato, senza verità, senza fantasia, senza ingegno. Noi non vogliamo ciurare che non ci sia al mondo coscienza di giudice che non possa essere comperata, o intimidita, o sedotta; diciamo che questopera di controllo ano è possibile in un processo si clamoroso che la utto il mondo per testimones, dove il controllo nucioso. Questo è un colpo di scena arbitrario, secilone, che ci offende, noi pubblico, perchè ci suppone tanto imbecilli da accettario. E avrenmo fischiato. Nel dramma Caillaux i fischi ci furono, ma la soluzione non fu mutata. Questa sentenza mpossible, falsa, assurda, che nulla spiega, che umana, questo finale d'atto idiota sconclusionato, fin accettaro. Non meravigliamoci se negli altri successivi tutto è artificio, mestier basso, vita di stoppa e di carta pesta.

Libera la moglie, in piedi, ancora vigoroso, an-cora padrone della Francia, Giuseppe Caillaux. Ac-cettiamo omai a occhi chiusi queste inverosimi-glianze; e vediamo se tra tanto arruffio di casi tea-tralissimi c'è posto per una parola di vita.

tralissimi c'è posto per una parola di vita.

Dopo lo senadalo, un uomo vero, di carme e d'ossa, con una qualunque animaccia dentro, essisce, o vive cauto in una serupolosa dignito. Se poi,
come nel nostro caso, vuol risalire a galla e governare, e dominare, cerca, con le apparenze putite
della sua nuova esistenza, di giustificare o di smacchiare il suo passato. Se non fa cosi, e pur volendo
diventar presidente dei ministri e magari anche
presidente della Repubblica, si circonda di ladri, di
giornalisti lordi e senza talento, di affaristi buttasevendo in mano la forza della graude finanza e
la solidarietà di un vasto partito, è uno sciocco
he non sa quello che si fa, e finirà berteggiato dal'universale, come dicevano i polemisti italiani del
settecento.

l'universale, come dicevano i polemisti falliani del settecento.

Chi volesse rappresentarci con verità, sulla scena nel romano un nomo politico, del tipo Caillaux, on el romano un nomo politico, del tipo Caillaux, di giudinio, lo figuresto del procisco, se avenado di giudinio, lo figuresto, el giudinio, lo figuresto, la composito del procisco d

ellare ciaque o sei sazioni.

Noi, pubblico in platea, non arremmo creduto a
Gaillaux; l'avremmo giudicato una figura inverosimile e mal disegnata; il modo impiegato ad attuare i suoi progetti ci avrebbe fatto ridere. Tatti a
pià avremno visto qualche atteismo molodrammajià avremno visto qualche atteismo molodrammasignor Clemenceau, abeccia. do abpuntamento al
signor Clemenceau, propositi a signor clemenceau, propositi a considera del propositi a
propositi a di arrema del propositi a considera di arrema del propositi a
propositi a di arrema del propositi a considera di movimenti e di espedienti! E che vecchio sille, sui
morti partano, in quella battua del morradio
l'autori partano, in quella battua del propositi al
laux: Non oseranno arrestarmi. E poi, arrestarlo è
a facile!

af Sacile!

Miseriel miserie! Eppure la Francia, l'Europs, la vita, meno schizzinosa di un pubblico da arena, hamo lasciato che il cattivissimo dramma recitato da un cabolin senza merito e da una prima donna senza corde amorose e senza freschezza, facesses succedere atto ad atto, a l'arrigi, in America, bottacca na la lafa; e perche la Francia, l'Europa, succedere atto di di catto d'un ordine acce più di quarto ordine e di attori d'un ordine acce più di quarto ordine e di attori d'un ordine acce più basso, c'è voluta la critica americana, e la lenta analisi minuziosa del capitano Bouchardon!

Il Nobiluomo Vidal.

BANCA ITALIANA DI SCONTO Tutte le operazioni di Banca

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



Val Frenzela.

(Fot. della Sez. Cinemat. del Comando Supremo).



Trasporto di truppe sull'altipiano di Asiago.

(Fot. col. Cauda).

DAL FRONTE: A CAPO SILE.

I tetti sono colmi di neve: questo serve a dare più dolcezza al colore delle facciate, a mettere in valore le patinature delle stagioni. V'hanno case olor rosa con delicatissime sbavature dipinte c

zurre, dallo zolfo dato alla vite che ora non c'è più. Nel pomeriggio dorato ma gelido le acque del Sile appaiono così limpide, così quiete che nem-meno ci si può accorge-

re del filo della corrente Le ombre dei barconi immobili all'ormeggio dimenticato si dipingono nell'acqua così immobili e precise da alleggerire liziosamente questo paesaggio di vacanza so-litaria, malgrado il buon tempo tutto imbronciato. E così le immagini delle case di tutte queste borgate sulle sponde rego-lari del canale tornan capovolte nell'acqua, dipinte d'una chiarezza coal purgata che a confron-to di quell'immobile cieterraneo il vero ci lo dei voli pare caliginoso e stanco. In man canza delle persone grandi i bambini trionfano. Dentro i fossi già ben ghiacciati bambini e bambine in zoccoli di

legno, con piccole slitte improvvisate di legno si divertono infinitamente a acivolare sui lastroni ver-dicci: età beata che la felicità la troviamo pure in fondo ai fossi! Quest'acqua limpida del Sile intanto va e va, pianamente; è quella stessa che va a lam-bire i campi di battaglia.

Andando avanti, incontro agli argini melmosi

del Piave, ecco che cam bia scena. Le campagne portano segni lamente-voli dell'esodo affrettato, le belle ville son tutte abbandonate, le case sono maledettamente soli tarie, comincian le strade mascherate, e da un argine con una carraia lu-tolenta vediamo che le acque dell' allagamento che fa parte della nostra sistemazione difensiva del basso Piave sono in grandissima parte ghiacciate, e rispondono gelidamen-te al sole. Il cielo che non può colorire la fosca distesa non riguar da la terra. Spettacolo angoscioso col bel tem-po che oggi fa. Pare che una subita maledizione abbia fra gli argini e le strade fermato fulminea-

mente le acque, giacchè lo specchio della ghiaccia è tutto marezzato e smalo specchio della ghiaccia e tutto marezzato e sun-gliato. Le onde rotolanti fra i filari e il granturco, il vento stesso che le moveva a un'ora dall'alba l'ha ghiacciate e fermate senz'avessero nemmeno avuto il tempo di posare. Le canne del granturco improvvisamente strette dalla ghiaccia ecco che si sono spezzate. La vita è sospesa come in fondo all'inferno dantesco. Le case col piede sommerso hanno l'acqua gelata a mezza scala. Barconi mezzo affondati, si son trovati incastrati nella spietata ve-triera. E allo specchio cruccioso dell'orizzonte nelle malinconiche traspaionol scheletri leggeri

d'alberi che paiono fumate d'esplosioni lontane fer-mate anch'esse a mezz'aria dal gelo notturno. Tra le nebbie che l'inghiottono il sole manda

ancora brevi fiamme vermiglie: e la terra si tinge a quei fuochi sconsolatamente come se domani non vesse essere più illuminata dal sole.

Govesse essere pui iliuminata dal sole.
Fumaioli e impalcature d'officine, cascinali e fattorie emergenti dalla scolorata pianura parlano della
malinconia di quelle terre di buon lavoro dalle quali

tre soldati fanno grand'armeggio intorno a una buca

tre soldati fanno grand'armeggio intorno a una buca scavata sull'acqua viva: aspettano di pescare una trota. Il ghiaccio li sopporta magnificamente. Una volta tramontato il sole fa presto notte, una fredda malinconica notte, su queste strade che il fango impasta e il cannone lavora. E appena è calato il sole le luci della terra sono fredde e mute. Però per tutta la notte, quanto buia essa sia, la ghiaccia séguita a lucere qua e là per sè stessa, e

crea attorno agli argini bruni, alle rovine oscure e confuse una fosforescenza spettrale.

Aggrappati a presidia Aggrappati a presidia-re quegli esigui appigli di terra ferma son come una ciurma che abbia patito violenza di tempesta e naufragio e aspetti una bassa marea per rianno-dare le fila secondo un

ordine più conveniente.

Ma per ora dell'impossibile s'acconciano pazientemente a far possibile. Gruppetti d'uomini appostati qua e là stan-no a guardare i begli effetti che sorte una grana ta quando fende le grosse croste di ghiaccio e scita una ricchissima fon-

Lin soldato che di notte accende la pipa fa na-scere tutto in giro fantastici bagliori: i razzi matti che si levan di dietro

gli argini di vecchia Piave fanno nascere mille ba-gliori inattesi di sottoterra, come fuochi fatui. Gli echi dell'artiglierin e della fuelleria echeggiano lunghissimi vagolaudo come anime in pena senza trovare dove riposarsi, slittati via via dalla ghiaccia. Quando attraverso le tenebre confuse spic-

cia il fascio di luce del riflettore, una luce diffusa nasce da ogni dove, e il cielo è pieno di river-

Gli alberi vicini sembrano sparsi come di candida cenere nel magico fulgore che parte dalla grande macchina di specchi che, non si sa da dove, arriva a fare ammutolire nelle trincee l'avversario. E quando si giunge sotto la macchina, silenziosissima all'opera, si veggono passare e ripassare nella luce insetti bian-chissimi, ingigantiti fuor di natura.

DELLAND

à esulata la vita. Delle case che c'erano non una

che il cannone non abbia ridotto un rudere ammo-nitore. A tutti i bivi ronzano pallottole di fucile e di mitragliatrice con una voce che lungamente si

lamenta sulla superficie liscia. Le mura crollanti, le armature rugginose confitte nella ghiaccia assi-stono fino all'estremo soccombere. Come le petraje

sterili del Carso pareva che fossero create apposta per farvi la guerra, così qui la spietata vetraia pa-ludare par ch'abbia voluto allestire un'abbastanza atroce teatro di battaglia; specie con questo sole rilevate all'orizzonte. Stormi d'uccelli scendono ve-locemente dal cielo a specchiare in terra un volo folle, per poi subito risalire. In vista, pochi personaggi. Dietro rialzi di pochi palmi di mota vi son soldati che seggono pazientemente in riva de' tristi specchi seminati di scatolette vuote, e di sassi. Discosto dalla riva sopra un gran lastrone di ghiaccio

Nell'ultimo sbalzo ad oriente di Capo Sile i granatieri hanno preso a bastonate i reticolati ne-

mici. Questa guerra che sembra tutta esaurirsi nelle risapute solite combinazioni, così scarse, invece risspute solite combinazioni, così scarse, invece giorno per giorno si rivela ricca di nuovi fatti, fer-tile di metodi nuovi. L'assalto a quelle posizioni fu dunque dato senz'affatto preparazione di rriglieria: ma di sorpresa, con uno di quegli slanci che la bri-gata sa ritrovare quando vuole, e vuole sempre. Coi badili, con le vanghette, coi bastoni si son but-tosi sonza la difesa semiole, sui caralli di Esiziatati sopra le difese nemiche; sui cavalli di Frisia. L'hanno scalzati, rovesciati, rimossi. A bastonate, a hastonate.

ANTONIO BAL'DINI



RTELLINI. Non pl O. Fratelli BERTAGNI - I

GOMME PIENE per Autocarri

LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ BORUSTE Fabbricate a MONCALIERI (Torino) sietà Pie R. POLA & C.

AMARO RAMAZZOTTI

(AMARO FELSINA RAM Il sovrano degli aperilivi-Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
ERAMAZZOTTI-MILANO ECASAFONDATA NEL 1815

LA-RICCHEZZA E LA GUERRA di FILIPPO CARLI.

vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano

A GUERRA SUL NOSTRO ERONTE.



Rincalzi verso Capo Sile attraverso le paludi del basso Piave.

(Disegno del nestro inviato speciale A. Melinari).

LA GUERRA SUL

(Fotografia del nostro in





L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

LA GUERRA SUL NOSTRO FRONTE.



H Montello.

(Fot. del nostro inviato speciale).



Una batteria di medio calibro sulle nuove posizioni.

Fot. Ufficio speciale della Marina).



Il Piave davanti a Nervesa.



Reticolati sul Piave davanti la nostra linea di difesa.

(Fot. del nostro inviato speciale)

LA MOSTRA DELLE IMPRESSIONI DI GUERRA DI G. A. SARTORIO A ROMA nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio.



Il monte Grappa visto da Col Moschin.



Il Col Berretta e il monte Asolone.



La fabbrica di calce idraulica a Zenson.



Valatagna vista dal monte Cornone

renini e Sacchi, dei sottosegretari Gallenga, Morpurgo e Montanari, degli Ambasciatori delle Potenze Alleate, del Direttore generale delle Belie Arti Corrado Ricci e di una folla di signore, di artisti e di

uomini politici, fu solennemente inaugurata Roma, in Campidoglio, la Mostra delle impressioni di guerra di Giulio Aristide Sartorio.

I lettori dell' ILLUSTRA-ZIONE ITALIANA già cono scono alcune delle bele forti composizioni dell'insigne pittore romano; in questa pagina riproduciamo oggi cin-que studi, scelti fra i molti che figurano all'Esposizione, e che danno la sensazione del vero sorpreso e fermato sulla tela da una mano che non potrebbe essere più agile e più sapiente. Nei prossimi numeri andremo pubblicando le altre maggiori composizioni nelle quali il Sartorio, con una evidenza, una intensità e una foga mirabili, ci fa assistere alle scene più impressionanti della nostra

guerra.

All'inaugurazione della Mostra il Sottosegretario onor. Gallenga ha pro-nunziato un nobilissimo discorso, nel quale, dopo aver ricordato come, appena scoppiata la guerra, il Sartorio fosse dei primi a partire volontario per il fronte, e come, ferito, avesse la sventura di cader nelle mani del nemico, sì che per lungo tempo fummo tutti trepidanti intorno alla sua sorte, sog-

Venerdì scorso, con l'intervento dei ministri Be- | giunse: « Eccolo, Dio mercè, eccolo pittore magnifico sempre, sul fronte ancora una volta, per fissare nelle sue tele immortali la tremenda bellezza della guerra.

« Però che egli, pur nei casi così aspri a cui è

e derle e a richiarirsi. - Coal, o Signore e Si-· gnori, questa Mostra vuol essere al tempo me-« desimo un simpatico omaggio reso al grande « Artista tanto caro agli italiani, e una altissima - affermazione di fronte agli stranieri.

. Servirà altresì a a mettere anche una vol-« ta in luce l'antitesi · profonda delle due ci-« viltà che si incontra-« no in lòtta suprema, « dimostrando come la « guerra, che ai barbaa ri auggerisce la distruzione dei più insigni monumenti della bel-«lezza, ai latini offra « ragione di nuovi godi « menti dell'anima., »

Dopo l'onor. Gallenga ha preso la parola nome del sindaco di Roma l'assessore Valentino Leonardi che, con quello spirito acuto, intenditore profondo di cose d'arte che lo distingue, e con il più grande fervore patriottico, ha pronunziato un discorso per il quale è stato molto applaudito.

Un discorso non meno rebusto ed elevato è stato pronunziato poi dall'onorevole sottose-



Il villaggio di Zenson, durante i combattimenti del dicembre scorso.

« stato sottoposto, non ha lascisto che il suo grande « spirito d'artefice s'intorbidasse, quasi obbedendo « alla verace parola dell'imperatore filosofo che sta « a guardia di questo eterno colle, il quale parago-« nava lo spirito netto alla fresca acqua corrente, « non mai contaminata dalle materie impure incon-« trate nel suo cammino, ma pronta tosto a dispergretario alla Guerra, ge-nerale Montanari, il quale è stato, anche lui, applauditissimo.

Sappiamo che la Mostra, dopo Roma, verrà trasportata a Milano, quindi a Parigi, dove i nostri Alleati potranno così vedere riflessa in un'alta espressione d'arte la tenacia e l'abnegazione con cui gli Italiani difendono la causa comune.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Una seduta per le trattative di pace a Brest Litowsk. -- x von Kuhlmann.



La delegazione ucraina alle trattative di Brest Litowsk.



Il col Gautscheff, plenipotenziario bulgaro a Brest Litowak.



L'Istituto Smolny a Pietrogrado, sede del governo di Lenin.



K. Kramarz, presidente del Comitato nazionale ezeco-slovacco; condannato a morte e poi graziato nel luglio 1917.



A Brest Litowsk: I plenipotenziari russi; nel centro, Joffe; a destra, la signora Blezenko, Kameneff e Karachan.



Milano. La mostra dei documenti delle devastazioni tedosche nel Belgio.



Buenos Aires: Un'imponente dimostrazione di simpatia all'Italia; il corteo reca una bandiera argentina della hinghezza di 70 metri.



Lu apparecchio tedesco, tipo Gotha, abbattuto da batterie antiaerce presso Soissons; l'apparecchio misura 26 m. d'apertura d'ala, è azionato da 12 cilindri, ed era appena uscito dalla fabbrica.



Ruffmaria Farencese

L'INDUSTRIA ZUCCHERIERA ITALIANA.

Origini e sviluppo dell'industria.

La seconda metà del secolo decimottavo è una delle epoche più memorabili nella storia dello zuochevo, poichè data da essa la nascita della moderna industria saccarifera europea. Sino allora non si era fatto uso d'altro zucchero che di canna, portato in Europa dai paesi caldi, che ne erano gli esclusivi produttori, e per i quali esso costituiva uno dei più importanti e lucresi rami di commercio.

Durante tutto il periodo medievale, in cui fiori la civiltà degli Arabi, la canna da zucchero venne largamente coltivata in varie località del bacino del Mediterranco, fra cui la Sicilia, dove le piantagioni crano munite dei molini da canna e d'impianti coi quali, secondo i sistemi d'allora, lo zucchero veniva raffinato.

Col tramonto della potenza moresca, questa indattria si spense e scomparve dall'Europa, fuorchè in talune delle provincie meridionali della Spagua, dove la coltivazione della canna prosegui, sebbene in misura così rizitetta da non poter scriamente figurare fra i coefficienti di alimentazione del fabbisogno moderno.

Essa fioti invece meravigliosamente nei possedimenti olandesi, francesi e britannici d'Asia e d'America, dove il buon mercato della mano d'opera, fornita dalle popolazioni indigene e dagli schiavi, consentiva larghisami guadagni su tutte le merci comprese sotto la denominazione di prodotti coloniali.

Se non che, sia per la crescente richiesta dei mercati di consumo, che pel coste e le difficoltà dei trasporti, per le viciasitudiai politiche, economiche e sociali delle colonie, e per l'ingordizia degli speculatori, il prezo dello aucchero si mantenne sempre assai elevato. Inoltre, le lunghe e frequenti guerre terrestri emaritime, combattute nei secoli decimosettimo e decimotavo, non di rado interruppero e resero impossibile la navigazione

commerciale, e perciò spesso s'ebbe a lamentare la mancanza del prodotto desiderato, al quale antche le classi medie ed inferiori della popolazione andavano qua e là prendendo l'abitudine. Si creò in tal guiss, pel concorso di varie circostanze, un complesso di condizioni, che furono di stimolo a cercare in altra pianta che la canna la fonte abboniante e sicura della produzione dello zucchero.

Le scoperto dei tedeschi Margraff, Achard ed Hermstadt, e del frances Beniamino Delassert, condussero alla meta desiderata. L'attenzione loro, come di parecchi altri scienziati, era stata attratta dalle proprietà dolcificanti della barbabictola bianca, e dalla speranza di giungere a afruttarla indiustrialmente: ma ad essi spetta il merito d'aver stabilito il metodo razionale per estrarre dalla pianta il contenuto zuccherino, od avere in tal guisa fissato la base e la struttura iniziale della nuova industria.

L'importanza intrinseca di questi risultati era incontrastabile. Tuttavia peccherebbe d'ottimismo chi, tacendo delle circostanze politiche e degli avvenimenti storici che sopraggiunsero a favorire la bicticoltura, argomentasse senz'altro ch'essi bastavano da soli a produrre la grande rivoluzione intervenuta nella fabbricazione e nel commercio dello zucchero.

Anche estratto dalla barbabietola, esso costava assai caro, circa i el ined in ostra moneta al chilo grammo. E, sensa la rivulità fra Napoleone I e la Gran Bretagna, sensa il blocco continentale e gi enormi sforzi dell'Imperatore francese per rendere il continente europeo indipendente dal consumo dei prodotti inglesi e delle colonie inglesi, appare dubbio che lo zuechero di bietola surebbe potuto prendere un posto di tanta importanza accanto a quello di canna sul mercato mondiale.

Nelle scoperte suaccennate Napoleone vide un'arma potente per colpire la sua implacabile nemica, e perciò accordò tutte le sue simpatie alla zuova industria alla quale destinò non trascurabili assegni sul bilancio dello Stato, sia per accelirare il progrenso dei suoi procedimenti tecnici, che per promuovere la diffusione della bieticoltura.

Questa potè infatti in pochi anni svilupparsi notevolmente nelle regioni dell'Europa Centrale dove le condizioni del suolo e del clima si dimostravano in genere favorevoli alla sua espansione.

La lavorazione indu-

La seminagione delle bietole avviene in primavera, ed il raccolto si fa, in Italia, nella seconda metà dell'estate. La pinate aeige abbondante concimazione; e, dovendosi alternare le varie colture, questa circostanas concorre a migliorare le condizioni del terreno e ad aumentare il reddito dell'in-

Sino all'anno in cui l'Italia partecipò alla guerra curopea il seme di bietola fu importato dalla Germania dove questo ramo dell' industria fu più che altrove oggetto di apeciali cure; ma per l'ultima campagna esso ci'veane invece dalla Russia. Giova tenere presente però che anche in Italia si fanno seri studi di selezione fra le varie specie di bietole per la creazione di varietà dadate alle particolari condizioni del nostro suolo. Tali studi sono affidati alla starione sperimentale di Rovigo.

alla stazione sperimentale di Rovigo.
Le bietole sono trasportate alla fabbrica scollettate, cioè monde delle foglie e della parte legnosa; o prima di essere sottoposte alla lavorazione propriamente detta vengono lavate dal terricito che sempre rimane aderente alla buccia e pesate.

Il processo industriale dell'estrazione dello zucchero dalla bietola è fondato sulla legge fondamenta tele dell'omnosi, per cui se in due recipienti separati da una membrana si pongono in uno dell'acqua, e nell'altro una soluzione salina, si determina dall'uno all'altro una doppia inversa corrente che cessa soltanto quando nei due recipienti sinsi raggiunta eguale densità. In base a questo principio. e tenuto conto che il fenomeno si determina nelle condizioni più favorevoli quando la bietola sia sottoposta a lieve pressione e l'acqua si trovi alla temperatura di circa po" gradii, le bietole (nelle quali il tessuto vegetale che racchiude il succo zuccherino funge da membrana separatrice dei due recipienti) vengono taglate in fettucce e poste in recipienti detti d'iffusori, dove si fa poi passar l'acqua nelle condizioni volute di temperatura e pressione. Dopo un certo tempo gran parte dello zuccher delle fettucce si trova disciolto nell'acqua; ma si comprende che per estrarre da esso la quota massima del contenuto zuccherino, è necessario ripetere sulle stesse fettucce l'operazione, anche mescolandolo con altre fresche, sin che vi sia convenienza industriale.

Se non che i liquidi in tal guisa formatisì conten-

gono molte impurità, che si tolgono colla filtrazione ed in grado assai più elevato colla raffinazione.

Per la prima di queste operazioni si usarono successivamente vari tipi di filtri, sin che dal principio del secolo ventesimo in poi si adottò il sistema della filtrazione meccanica, più semplice e meno costoso dei precedenti. La concentrazione dei sughi depurati mediante l'evaporazione dell'acqua in casi contenta si fia in seguito col mezzo di macchine a vapore. Si ottiene così lo zucchero greggio di primo getto, più puro e commercialmente più pregiato degli altri che si ricavano lavorando le polpe rimarte nelle batterie dei diffusori, cioè raccogliendole in un grande recipiente denominato pacuum, concentrandole, e passandole inine in turbine centrifughe dove i cristalli sono separati dalle melasse,

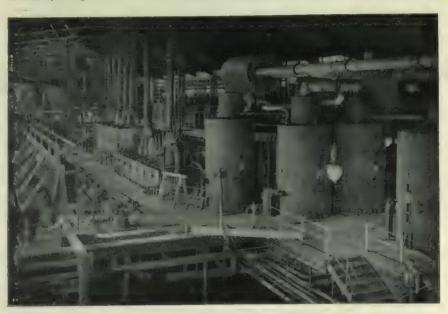
Per essere raffinati gli zuccheri greggi vengono di

bel nuovo disciolti nell'acqua, poi trattati col nero d'ossa, le cui proprietà decoloranti vennero scoperte dal Figuier, e quindi nuovamente riconcentrati e preparati nelle forme richieste dal commercio: in polyere, in blocchi, quadretti, ecc.

La melasse sono lavorate pel ricavo dei secondi prodotti, e cioò principalmente dell'alcole del salino potassico di cui si fa ora durante la guerra uso larghissimo per la preparazione degli espoisvi. E poichè nulla nell'industria dello zucchero va perduto, le polpe che residuano da queste lavorazioni e che si dicono esaurie servono di ottimo foraggio ai

L'industria saccarifera in Italia.

In Italia, dopo vani tentativi qua e là posti in opera dai vari Governi che sorsero sullo sfacelo del



Veduta generale interna d'una grande fabbrica.

colosso napoleonico, ed anche dallo stesso Governo nazionale, si comprese che, senza un iniziale regime di favore, l'industria saccarifera non avrebbe potuto metter salde radici.

Esperimenti ufficiali erano stati condotti in diverse regioni, e con esito soddisfacente, come può rilevarsi dalla storica relazione presentate dall' onevole Miraglia al Parlamente. Ma questo non bastava, tanto è vero che i tentativi di Rieti (1871), di Casa di Valdichiama (1872), edi San Martino Buonalbergo (1889) si chiusero con esito sfavorevole. Occorrevano speciali provvedimenti atti ad impedire che la produzione indigena restasse semi'altro soprafiatta dalla concorrenza straniera; e questi vennero portati dalla legge del 1883, proposta dai ministri Berti e Magliani, la quale consacrò, per così dire. l'esistenza dell'industria succarifera na-

La prima fabbrica italiana dotata d'impianti larghi e moderni atti a sviluppare una forte produzione fu eretta in quell'epoca a Ricit dal defunto on. Emilio Maraini, ed il suo esempio fu seguito con sollecitudine. Nel 1899 si avevano in Italia 13 zuccherifici; pel 1900 ne erano sorti 30, e dopo aumentarono sino a 40. Ma non tutti poterono conservare la loro attività. Taluni di essi sorti a scopo di concorrenza interna, e prima che fosse intervenuto l'accordo fra
le società esercenti le fabbriche (accordo che portò
alla costituzione dell'Unione Zuccheri) dovetero essere chiuse. Così nel 1910 ne lavorarono soltanto 35;
negli anni seguenti 37; ne nell'ultima campagna,
a quello che ci risulta, le fabbriche attive furono
soltanto 33, poste quasi tutte nella regione padana.

Il sollecito sorgere delle fabbriche è indice manifesto del rapido incremento e della coltivazione delle bietole e della produzione dello zucchero.

Nella caupagna 1883-84, contemporanea all'approvazione della legge Berti-Maghiani, si avevano soltanto 10 Ettari di terreno dediti alla bieticoltura col risultato di 193 quintali di succhero prodotto. Ma queste cifre ben tosto mutarono. Nel 1890-91 si era rispettivamente a 600 Ea. e 7 876 quintalii rel 893-96 al Ea. 1000 e quintalii 364,775; el 1900-901 ad Ea. 20 000 e quintalii 903,770; nel 1910-11 ad Ea. 50 000 e quintali un militone e 4,98 257.

La riduzione della coltivazione delle bietole era stata quell'anno, imposta dall'eccesso di produzione dei due raccolti precedenti: infatti quello del 1912-13 aveva dato quintali 1 945 599, e quello del 1913-14 quintali 3 050 596.

Dopo ciò non si durerà fatica a comprendere come la produzione indigena abbia raggiunto la quantità occorrente al consumo interno del paese (prima della guerra si aggirava su quintali 1,750 000 annuì) e talora anche nelle annate di buon raccolto l'abbia superato.

Scoppiata la guerra, il fabbisogno crebbe per l'aumentato consumo dell'esercito e la quasi completa cessazione del contrabbando: per contrario si dovettero registrare raccolti scansissimi, tanto più gravi nei loro effetti in quanto la superficie coltivata a bietole per motivi di momentanea concornenza agraria manifestò costante tendenza alla diminuzione. È questa circostanza rese necessaria la importazione dall'estero di notevoli quantità di zucchero, specialmente greggio.

L'industria dello zucchero ed il Fisco.

L'industria saccarifera fu detta da uno spiritoso ministro inglese la croce di tutti i Governi e la salvatrice di tutti i bilanci. E non a torto, Lo zucchero fornì sempre ottima fonte di proventi fiscali, vuoi sotto forma di dazi d'entrata, o di tassa di fabbricazione o di consumo.

In Europa prima della guerra la Gran Bretagna e la Svizzera erano i soli paesi in cui fosse ammessa la libera importazione dello tucchero. Negli altri Stati vigevano aisteni protettivi più o meno complicati retti quasi ovunque sul doppio principio di proteggere l'industria indigena e sovvenire ai bisogni degli Erari, e comprendenti quindi dazi doganali e tasse di fabbricazione.

Queste ultime vennero applicate sia al prodotto finito, che al tenore zuccherino dei sughi a determinato volume e grado di densità.

All'ombra dei dazi protettori l'industria si sviluppò enormemente, specialmente negli Imperi Centrali, che, tenendo alti i prezzi di vendita all'interno,

potevano vendere lo zucchero all'estero a basso prezzo, e spesso anche al di sotto del costo di produzione. Campo preferito a queste concorrenze era il mercato britannico, il maggiore consumatore del mondo, il quale però non potè tenersi estraneo agl'interessi delle colonie che vedevano il commercio dello zucchero di canna — uno dei principali per gravemente minacciato da quello dello succhero di barbabietola. Fu coel che nel 1902 si addivenne alla Convenzione di Bruxelles dove si stabili che il limite massimo di protezione da accordarsi allo zucchero non potesse superare le L. 6 al quintale, L'Italia che partecipò alla Convenzione sino al 1913 in cui cessò di appartenervi, fu dispensata dall'osservanza di questo limite avendo assunto l'impegno di non esportare.

Da noi, prima della legge 1883, il dazio sugli zuc-

cheri ebbe carattere unicamente fiscale, giacchè sino al 1876 caso pagava L. 38.85 al quintale, per passare a L. 50 e L. 41.95 (rispettivamente per lo zucchero raffinato e pel greggio) durante il biennio 1877-78, da L. 66.25 e L. 53 dal 1879 al 1884. Dal (885 al 1894 fü di L. 78.50 e L. 64; nel 1872 e 1893 all a L. 94 e L. 80.75, per toccare poi le L. 99 ed 88 nel 1894. E queste cifre non vennero più abbandonate.

La tassa di fabbricazione, istituita in L. 21.45 nel 1877, passò a L. 37.40 e L. 32.20, rispettivamente per le due classi di zucchero, nel 1879; a L. 46.55 e L. 44.55 nel 1885; a L. 61.25 e L. 55.35 nel 1892: e L. 41.55 nel 1885; a L. 61.25 e L. 55.35 nel 1892: a questo punto sino al 1910, in cui la legge proposta dall'on. Luzzatti, mantenendo fermo il dasio d'importazione, aumentò d'un pira all'anno la tassa



Veduta generale della sala principale d'un xuccherificio moderno.

di fabbricazione per sei anni, di guisa ch'essa avrebbe dovuto toccare il limite massimo di L. 76.15 e lire 73.20 nel 1916. Ma il sopraggiungere della guerra rese necessario pei bisogni del Tesoro un regime fiscale d'eccezione, in virtù del quale la tassa vense via via elevata sino a L. 216.5 il quintata

Via Via elevata sino a L. 216.01 i quintate. Effetto del sistema fiscale inaugurato colla legge Berti-Magliani del 1883 fu quello di fare in modo che i proventi che l'Erario d'anno in anno ritraeva dallo zucchero, e che, prima degli inasprimenti portati dal regime straordinario di guerra, si aggiravano intorno alla bella cifra di circa 150 milioni, derivassero piuttosto dalla tassa di fabbricazione auzichè dal dazio d'importazione.

Ora, malgrado l'eguaglianza del risultato contabile, il significato economico di questo fatto non può sfuggire ad alcuno, giacchè l'industria indigena, mentre io più della tassa di fabbricazione paga allo Stato un largo contributo di tasse generali, e corrisponde al capitale in essa impiegato un legittimo interesse, apporta molti e considerevoli vantaggi all'economia nazionale, sia col migliorare il reddito agricolo delle regioni dedite alla bieticoltura, che col distribuire annualmente ingenti somme sotto forma di mercedi e di salari. Di quest'azione economica largamente benefica della industria saccarifera non vollero mai tener conto gli avversari che implacabilmente quanto ingiustamente in combatterono prima della guerra, e che, dicendo essere scopo della loro propaganda la venida dello zucchero a buon mercato erroneamente attribuirono la cagione del costo elevato di esso sul mercato italiano alla protezione secordata all'industria (differenza tra il dataio d'actrata e la tassa di fabbricazione) anzichè all'alta misura della tassa la quale, al prezzo di vendita dello zucchero prima della guerra, rappresentava più del 50 %, del prezzo stesso.

Certo è rincreacevole, sopratutto per considerazioni d'igiene, che l'indice italiano del consumo dello succhero sia fra i più bassi d'Europa. Secondo le accurate statistiche dello Zabels Jabr. ecc., di Magdeburgo, il consumo medio individuale di zucchero fu in Italia di Kg. 5.15 nel 1913; mentre fu in Kg. 41.90 nella Gran Bretagna, di 39.86 in Danimarca, 27.90 nella Svezia, 20.10 in Francia, 19.96 in Germania, 13.10 nell'Austria-Ungheria, ecc. Ma è possibile una forte riduzione nel prezzo di vendita

dello zucchero senza la rinuncia da parte del Fisco a gran parte della tassa? Ed è lo Stato in tali condizioni finanziarie da poteris i permettere simile rinuncia? E sarebbe utile all'economia della Nazione la soppressione della protezione, e cioè la morte dell'industria soccarifera indigena?

L'industria non può vivere che protetta, almeno nelle sue odierne condizioni.

Il reddito delle bietole, minore in Italia che all'estero, ed il costo fortemente superiore dei combustibili e di tutti gli accessori di fabbircazione la pongono in uno stato di disfavore rispetto alla straniera che, più antica e più sicuramente protetta all'interno, può vendere all'estero i suoi prodotti a qualsiasi prezzo, anche ricorrendo alle insidie ed alle violezzo del dumping.

Ed è poi giusto ed utile, per amore all'ideale principio del libero scambio, sacrificare la vasta mole d'interessi pubblici e privati, industriali ed agricoli, economici e sociali che si raccolgono intorno ad essa?

Ecco nei suoi crudi termini il problema che si doveva discutere prima della guerra, e che probabilmente si dovrà discutere dopo.

LA NOSTRA GUERRA DAL CAMPO NEMICO.



Batteria costiera austro-ungarica sul litorale dell'Adriatico.



Pallone frenato tedesco in osser nella valle del Piave. servazione



Vittorio Veneto: Soldati austro-te-



Veduta di Belluno col ponte in legno costruito dal nemico in sostituzione di quello di ferro fatto saltare dai nostri-

LA MORSA, ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

piccolo rumore che si produceva nella stanza più lontana, d'avvertire il più tenue odore, di esser colpito da un filo di luce insolito.

Ogni moto gli recava fastidio, ogni voce lo faceva sussultare; una porta che si richiudeva, faceva sussuitare; una porta cne si ricinudeva, una finestra che strideva, una automobile che passava lontana gli facevano corrugare tutto il volto, stringere i denti ed i pugni. Non trovava pace che nella immobilità; perciò scacciava ogni ricordo della sua vita attiva

scacciava ogni ricordo della sua vita attiva passata; avevà bruciato carte, gittato via abiti, stracciate fotografie d'altrituoghi, d'altri tempi. Quando la mamma era fuori, permetteva a Lisetta di venire a giuocare nello studio. Le cameriere eran giu, al piano inferiore; l'appartamento dei signori Greni rimaneva deserto. La bimba s'accostava alle ginocchia del padre, ma non osava sorridere o far udire la sua vocima. Il padre restava a guardarla come fissava gli orgetti della sua staruz, con atteggiava il suo viso in modo da incoraggiare la confidenza di Lisetta, nè la carezava accompagnando la carezza con un invito. Lisetta abbassava lo sguardo, si guardava le manine, considerava la sua bambola o pezzi di legno da costruzione nella scatola deposta sul lappeto, del pavimento, si sentiva paralizzata tegno da costruzione nena scatola deposta sul tappeto del pavimento, si sentiva paralizzata sotto gli occhi del padre. Spesso era agitata da un piccolo tremito che però sapeva già domi-nare: e vinceva anche il senso di paura che la immobilità del Greni le procurava. Le ave-

vano ripetuto che papà era molto malato e bisognava esser buoni con lui; buoni e si-lenziosi; e la bimba perciò si lasciava pren-dere sulle ginocchia le rare volte che il ma-lato aveva la forza di tenderle le braccia, si lasciava girare il capo da un lato e dal-l'altro, senza disturbare il padre che le esa-minava minuziosamente l'arco delle ciglia. la spaccatura dell'occhio, le orecchie delicate, il profilo del nasino, la chiusura della boccuccia sul mento affilato. Ad ogni movimento cuccia sul mento almato. An ogni movimento che la sua mano comunicava a quel capino biondo, Marco Greni concentrava tutto lo sforzo della sua fronte nell'osservazione del particolare fisionomico della bimba come per riconoscerla tutta, cercar di ritrovarla a poco a poco nel suo cuore.

— Lisetta, che cosa è questo graffietto sulla

nuca?

nuca?

La voce cavernosa del padre faceva sussultare leggermente Lisetta.

— È stato il pettine, babbo.

Com'è che prima avevi gli occhi più

chiari?

Quando, babbo?
Prima. Molto tempo fa.
Non ricordo, babbo.

Succedeva una breve pausa, e l'esame con-

CINZANC VERMOUTH - VINI SPUMANTI F. CINZANO e C. - TORINO.



FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA · MILANO Amaro tonico – Gorroboranto – Digestivo. Guardard dalle contraffacioni.

Poi il Greni domandava:

- Tu conosci gli amici di mamma? Sì, che li conosco.
- Parlano con te?
- Sì, sempre.
- T'han detto mai a chi somigli tu?
- Sì, me l'hanno detto. E a chi somigli?
- Alla mamma

Marco Greni rimetteva a terra la bimba, e questa senza darlo a vedere, traeva un so-spiro. Liberata da quel martirio, aveva il coraggio di domandare:

raggio di domandare:

— Posso giuocare, babbo?

Greni faceva un cenno di si con il capo, e
la bimba si sedeva sul uppeto e lentamente
cominciava a disporre i suoi pezzetti di legno
per la costruzione d'una chiesa, d'un teatro,
d'un palazzo, ma quando il gioco cominciava
ad assorbirla, ad un tratto, come attraversata da un pensiero improvviso, si rivoltava sub-tamente e guardava il padre con un senso di paura e di sbigottimento che la faceva rimanere perplessa per un po'; quando si assi-curava che il padre guardava altrove, pensando ad altro, riprendeva il suo giuoco. Ma il Greni faceva udir di nuovo la sua voce: — Perchè non sei uscita con la mamma, Lisetta

- La mamma?... - balbettava, arrossendo, la bimba, come fosse colta in fallo — Non so, babbo.... La mamma ha detto che deve fare

le compere.... — Bene! Bene, giuoca.... — fingeva di acquetarsi il Greni. È il silenzio pesava per intere ore nella casa. Se pioveva s'udiva la pioggia che picchierellava contro i vetri monotonamente; se tirava vento, si vedevano le cime degli alberelli del giardino agitarsi affannosamente; e le nubi profonde e nere e quelle più chiare e basse s'inseguivano nel cielo in un moto che dava il senso dell'eternità.

Poi squillava un campanello e lo squillo si ripercuoteva per un po' con un'eco lunga nella casa vuota; il silenzio in questi attini si faceva più cupo, finche non sudiva qual-cuno nel corridoio e poi l'uscio di casa che

Lisetta s'alzava e rimaneva con l'orecchio

teso; poi, come volesse mitigar la sua gioia per pudore rispettoso verso il padre, diceva

- La mamma! Ma gli occhi le brillavano e Greni s'accorgeva ora che la sua bimba era stata sulle spine durante tutta quell'attesa.

Dorina compariva sulla porta ancora con il cappello in capo e con la sua giacchetta di pelliccia che la faceva rassomigliare ad una copelliccia che la faceva rassomigliare ad una co-lomba che si gonii il petto nel tubare; s'av-vicinava al marito sonza ostentare una pre-mura soverchia che forse lo avrebbe irritato, gli domand /a come stesse e se avesse bi-sogno di nulla. Poi sfibbiava la sua giacchetta sogno di nutla. Poi sfibbiava la sua giacchetta e scopriva il suo collo. Pareva che s'aprisse il calice d'un fiore odoroso: nell'aria della stanza il suo profumo si spandeva propagando una doleczza tepida, come una carezza. La bimba aspettava da un canto, e ammirava la mamma, senza dir parola, ancora in suggezione sotto lo sguardo del padre. Cora in suggezione sotto lo sguardo del padre, pur care del padre quardando faori. Egil provava: si sentive sal putto dire quel che novava: si sentive sal putto dire quel che novava: si sentive sal puto dire quel che provava; si sentiva al-largar le narici come quando s'aspira un odore troppo acuto e un singhiozzo che non ha risoluzione viene a sussultar nella gola comunicando un offuscamento di deliquio al comminanto un onuscamento u seriquio a cervello. E poi che sentiva che ella era li ritta ad attendere una sua parola, ogni stridio che facevan le scarpette di lei, ogni fruscio della gonna, ogni trar di respiro, nel silenzio, era come qualcosa che si dirompeva e precipi-tava dentro di lui senza rimedio, lo schianto e la rovina d'una felicità non saputa afferrare, e tardi compresa. Quei piccoli avvertimenti della vita di lei, il suo passo, il suo respiro, il uena vità di lei, ii suo passo, ii suo respiro, ii rumor d'un oggetto toccato da lei, d'una porta richiusa, d'una cassetta tirata, più che la pa-rola stessa di lei, più che la sua presenza, comunicavano al Greni nostalgie sconfinate, pianti di cuore ad occhi asciutti, angosce mor-tali. Indovinava allora tutte le dolcezze d'un abbandono caldo in una reciproca assoluta adotatione d'una morte di sconfinato sopore, ricordandola minutamente in ogni sua parti-colare bellezza, in ogni sua ingenua sottomissione d'un tempo. Quando si volgeva a

guardarla sentiva che dai piedini ai capelli non gli apparteneva più. Aveva ella acqui-stato una compostezza quasi rigida, una si-curezza e padronanza della sua persona al tutto nuove che gli avrebbero impedito di prenderle una mano amorosamente, se anche non si fosse sentito abbattuto e vinto. Era non si fosse sentito abbattuto e vinto. Era stanca e lontana. Egli lo vedeva ch'ella rien-trava come appagata; che la sua serenità nel sopportar lui e il suo male, derivava dalla sua vita fuor di casa. I suoi gesti erano calmi; non s'impazientiva, nel aveva toni diversi nella voce, si moveva automaticamente e si mostrava gentile, riguardosa.

Alle ra lui mormorava: - Hai fatto le tue compere? Hai veduti i

amici?

— Sì, ho fatto qualche compera, — rispondeva lei. — Mi permetti? Vado a mutar ve-

stito.

— Fa pure, Dorina.

La bimba seguiva la mamma e Marco Greni rimaneva solo. Però sentiva che quelle, nella camera di Dorina ch'era attigua, appena liberate, effondevano la gioia del loro affetto. Sudiva la risatina tinula di Lisetta ch'era

presa come da un singulto, e il Greni indo-vinava, dai colpi cupi che sentiva sul morvinava, dai colpi cupi che sentiva sul mor-bido, che la mamma aveva rovesciato sul letto la bimba e buttandosi su lei la copriva di baci e di carezze solleticandola in tutto il corpo. Poi udiva il muoversi della moglie nella stanza, percepiva ogni minimo particolare della sua toletta; il braccialetto deposto sul marmo del comò, l'armadio che s'apriva sul marmo del comò, l'armadio che s'apriva ce la veste che veniva tratta fuori, le domande della bimba, le risposte della mamma; e infine si sentiva sibirato, esausto; s'alzava e lenta-mente s'appressava al sofa, vi si lasciava ca-dere lungo disteso e spesso s'addormentava destandosi più tardi di soprassalto squar-ciando con le mani in arta il manto d'incubo che gli s'era addensato intorno durante il

sonno.

Ma la mattina aspettava con ansia singo-lare la visita del dottore che gli dava un piacere acre; il piacere di ritoccar la piaga e tormentarla. Ripartar della sua malattia ogni mattina era quasi divenuto, senza che



se n'avvedesse, la ragione della sua es stenza; ma in quella attesa v'era inoltre qual-che elemento che si sforzava di analizzare ma che non riusciva ad afferrare. Egli che non aveva mai sentito prima il bisogno d'un sostegno nell'amicizia con un altro essere, ora si legava gradatamente e sempre più intimamente con Dionisio d'un sentimento intimamente con Dionisio d'un sentimento doloroso e strano che se non era amicizia rassomigliava molto all'amicizia. Gli occhi inquieti del medico, che passavano improvvisamente per le espressioni più varie d'un trumultusos sentimento alla immobilità di chi si svaghi a un tratto o si fissi in un pensiero, per ricominciare una foga ango-guara del considera del cons gua al Greni, che quasi nel tormento che ri-velavano poteva acquietare il proprio. Dio-nisio che s' indugiava sempre con maggione minuziosa precisione nell'esame del male del Greni e che parlava delle sofferenze degli uomini quasi con la voluttà di chi voglia mortificarsi, appagava infatti la smania del malato che non trova alloro sollievo fuor del suo stesso dolore. Il Greni sentiva in lui per ciò una solidarietà di disperazione sorda che non poteva trovare in nessun altro essere: nè la moglie, nè la sua bimba sapevano scen-dere così nella natura profonda del suo tormento, come vi scendeva Dionisio. Sul volto di lui, poi, il Greni vedeva come in uno specchio riprodursi i solchi del suo stesso dolore, della sua stessa angoscia. Sicchè egli era an-che alleviato dinanzi a lui dal peso della con-tinua considerazione di sè; poi che insensi-bilmente era incuriosito di Dionisio, era porbilmente era incuriosito di Dionisio, era por-tato a scrutarlo, a scoprilo. Mentre tutto ciò ch'era intorno aveva perduto ogni interesse per lui, Dionisio rappresentava ancora un interesse alla vita, una curiosità. Dionisio dal canto suo, era attratto dal Greni, come una falena dalla fiamma del sun martirio. Quando aveva lasciato Dorina, aven-

martirio. Quando aveva lasciato Dorina, aven-do vissuto per intere or nel fascino di lei, affogato sino alla gola, oblioso di tutto, si ritrovava con l'immagine del Greni dinanzi, e aspettava, con un'ansietà che cresceva sem-pre, la mattina per tornare a vederlo, per tornare a parlare con lui, a indagare se nella cupa doglia di lui vi fosse il lume di un sospetto, con un desiderio insensato di tormen-tare a sua volta la sua piaga, di sentirla spasimare sino in fondo, quasi a scontare l'a-

more del giorno avanti.

Al suo giungere alla villa, molte volte Do Ai suo giungere ana vina, mone vone Do-rina non compariva. Il dottore era introdotto direttamente dal Greni, che da un pezzo stava ad attenderlo. Ma Dionisio indovinava Do-rina, la sentiva muovere nella casa, e tutti e due, il marito e l'amante, spesso in silenzio,

due, il marito e l'amante, spesso in silenzio, restavano senza accorgersene, muti, a seguire il passo di lei nel corridoio e nelle altre stanze. Poi Marco Greni fissava Dionisio ed esclemava, ad esempio:

— E a me, sembrava d'averla vissuta tutta la vita, e di aver sentito tutto quello che c'era da sentire l'E invece!...

Dionisio a sua volta lo guardava come vo-lesse cogliere il senso nascosto di quelle pa-role. E Marco continuava:

— Non avrei mai pensato che un cielo nu-voloso come quello di stamane, la casa muta,

con me e voi qui, avessero potuto impressionarmi tanto; e che il passo di mia moglie avesse potuto avere un senso così lugubre. Avete sentito il passo di mia moglie?

- Si, l'ho sentito - affermava Dionisio che non poteva mentire - ma che senso voche abbia? La giornata è grigia e lo star rinchiusi a pensare esaspera la nostra sensi-bilità. Perchè dev'essere lugubre il passo

della signora per voi?

— Ma sì: sciocchezze! È la malattia. Vedete, la sicurezza di Dorina, il modo com'ella giustamente continua a vivere delle sue fac-cende giornaliere, fanno sì che, udendo i suoi io me li senta sul petto, come s'ella scavalcasse il mio corpo.

 Dovreste cercare di vincere tali impressioni – gorgogliava Dionisio con un tremite in tutta la persona. – Possono esservi danisio con un tremito - Possono esservi dannose.

- Perciò io non le dico che a voi. Me ne sento poi come liberato. Non siete il mio me-dico?... vi dirò anche, il mio amico. E poi, francamente, io m'accorgo che voi pensate spesso a Dorina... sl, mi spiego... a lei... a me... alla nostra situazione. Si... si... comprendo quello che volete dirmi. Non sono così banale dal farvene un rimprovero. Anzi Del resto voi la conoscete più di me. Perchè non dirlo? Avete avuto cura di lei più di me. Lo so. E come non indovinarlo che voi siete stato un medico anche morale. Era incerta

e puerile quando l'ho lasciata: ho trovato una donna salda. Scusatemi, non è stato un grave torto il mio andarmene laggiù come non conoscessi altro dovere fuor di quello di procurare la fortuna materiale alla mia Ho compreso tardi che avevo altri obblighi.

— E così voi m'accusate quasi di avere, senza saperlo, usurpato i vostri diritti — ge-meva Dionisio.

meva Dionisio.

— No, non dico affatto questo. Non vi accuso di nulla. Già voi non sapete di quanto devo esservi grato, soltanto per il sollievo che mi date soffrendo così con me.

Il Greni aveva un sorriso soddisfatto, acre e voluttuoso, dicendo brutalmente i suoi pen-

 Volete che vi dica la verità — aggiun-geva — io vi sento legato a me e alla mia casa in modo indissolubile. Io vivo nelle ore in cui voi venite. Ora io non posso attri-buire il mio sentimento ad altro che al posto che voi vi siete fatto con la vostra affezione a Dorina e alla mia bimba in casa mia du-

Un giorno Dionisio ad uno di questi di-scorsì, si sentì soffocare, non ebbe più freni,

Se voi dite così, vi assicuro ch'io non avrò la forza di tornare a trovarvi. Non verrò più, partirò. Vi affiderò ad un altro medico.

— Ah! Ah! — esclamò il Greni, con negli occhi un sentimento misto di sorpresa e di paura che Dionisio volesse realmente partire. — Ah! Ah! sarebbe una vera cattiveria! Dopo esservi creato unico sostegno della nostra casa, unica ragione di rassegnazione per me, per Dorina, per Lisetta, vorreste per un sen-timento incomprensibile d'amor proprio la-sciarci in asso? Andarvene.... Ma non lo ca-pite che senza di voi, qui, la sofferenza mia e di mia moglie non avrebbe più freni, e .la casa si sfascerebbe?

Dionisio troncò la conversazione e aprendo la porta per uscire gli parve che Dorina su-bitamente s'allontanasse come fosse stata li ad ascoltare. Ella era scivolata verso l'uscio, ad ascolare. Elai era servolata verso luscio, e a Dionisio che passava sussurrò all'orecchio: — Si, si, tu uccideresti lui, spingendo me a fuggire. Egli ha più senno di te. Parti!... Parti! Lascianii, se ne hai l'animo!

(Continua).

ROSSO DI SAN SECONDO.

'ANTICA ESTORICA ARMACIA PONCI A ANTA FOSCA IN VE NEZIA CHE DA TRE ECOLI PREPARA LA INOMATA SUA SPE-CIALITÀ, LE PILLOLE I SANTA FOSCA O DEL PIOVANO OTTI ME PER REGOLARIZ-ZARE LE FUNZIONI EL CORPO -LA SCA-OLE, ED IL PREZZO DIERNO È L. 1.30 (non mpresa la tassa di bollo NOSTRO AUMENTO E RINCARO DEI ME





LE PASTIGLIE DUPRÈ MIRACOLOSE TOSSE Cav. CAMIT.LO DUPRE

IPERBIOTINA MALESC

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

MARASCHINO DI ZARA Casa fondata nel 1768





ELIAS PORTOLU,

TESTA CHE RICORDA I TOTAL ADDIZIONATRIC

VIRTUALMENTE ADDIZIONATRICI IN UNA MACCHINA SOLA



NON IMPEGNATEVI

DI QUESTA MACCHINA VOI AVETE BISOGNO PER COMPILARE IL BILANCIO, COME PER OGNI LAVORO DI CONTABILITA



ENRICO DE GIOVANNI GENOVA - Palazzo Nuova Borsa

- Concessionario TORINO - Via S. Teresa, 10



DEI MODELLI BURROUGHS . VE NE SONO .. 98 ..

RICHIEDETE OPUSCOLO 200 DUPLEN





Istituzioni russe



Un alleato pericoloso



Gli scioperi in Austria.



L'on. Nitti e il Prestito Tutti devono sottoscrivero, ecceduc categorio di persone.

Quali 7

I traditori e gli imbecilli.

PER I FANCIULLI

sta particolari fioriti dalla san imma-anione. Il misongili è bitono ed è na-cialer risponde anni ulla stessa tondenas fancialli, che sanno lavorare talvolta si bene il campo delle Fato e degli chi, a destarci i più graziose varietà. Sori eterni. O Pinnadoro benigna fartalle (in predilette del potes), o masiono sempre più liere, che il vancho si considerati della disconne di dato i suoi tre chinchi magrio di grandi il considerati della disconne di dato i suoi tre chinchi magrio di grandi in consultata di presenti il necio Piembolino. Te cantavi presega: Non attra stesso — che Pinnadoro.

Non altre adoro — che Piumadoro.... Oh! Piumadoro, Bella bambina — sarai Regina....

Bells bantina.— saral Regian...

Sempre si diventa Regine, salvo nei
ssi in oni la necessità del sesso obbliga
diventar Re. Poi i troni dilegnano, i
ggii sono travolti: vuod dire che le sotne e i calsoni si allangano. (Illustraoni elegnati di Golla).

Per quel regassi, poi, che amano le
venture pità "serie, ile avventure aon
re i comini, pur vaste, dell'allante geore i comini, pur vaste, dell'allante geotre i comini, pur vaste, dell'allante geoliano, travesa. L. 4). Il granda seritre polacco vi recconta i casi del fanciali, polacco Sisso della fanciolli in incesso. Nelly, dimoranti nell'Egitto al tendal ribello Mahdi, poi rapiti dai be-

DELENDA AUSTRIA.

Gli scritti di Gastano Salvemini nand'anche non persundano in tutte lo
remesso e in tutte le deducioni - sono
mpre ammisvoli, per la schietta semri la stringenio rigora della dimostracaca i problemi e rigora della dimostracaca i problemi della guerra di Europa,
ella Pagisse dell'ora, L. 1,25) è degno
alla Pana che series la Storia della
rocciuzione francose.
Tribiti canderario gesso Austrian detitisi canderario gesso Austrian de-

e Prajanc dell'orr, It. 1250 de della carriera di Romone, de scrime la Storia della carriera del carriera del

a greenista dell'organizzagreenista tedesca parecchie dedi milioni di boum, di slovacchi,
utieni, di romeni, di croati, di sarbi,
utieni, di picchi, dall'assistationi di
picchi, dall'assistationi di
picchi, dall'assistati di
picchi, dall'assistati
picchi, dall'assistation
picchi, dall'assistation
picchi, dall'assistation
picchi, dall'assistation
picchi, dall'assistation
picchi, dall'assistation
picchi, dall'assis

Mentre il grande artista trionfa e Bome e a Milano come pittore di guerra e come conferenziere, i giornazi lo interrizzano intron a suo iprogetti d'arte per l'avvenire e i cocapano del voltune d'arte per l'avvenire e i cocapano del voltune di tanena. Togliamo dal Geloros di Napoli: La casa Treves si è affectata ad cogliere una primisti al Aristida Sartorie; tre norvella sceneggiate, ceritte dal rigoroco artista d'aranzie la prigionia nel campo di concentramento di Mauthansen. Questo Pre sociole a Particia (a. b. artiste della concentramento di Mauthansen. prio concetto d'arte, come di chi sia shi-tuato a fissario un la tella: tre quadri ciascuno dei quali (e siamo forse facili-profeti) non tarderà ad essore espresso acche in altra forma d'arte. "La morte di Anxur, a una possente ricostruzione di vita romana, mentre "La macherata di Fido, inquadra uno dei moti rivoluzio-nari del primi anni dello sorme sessolo: liame on temporaneo. L'impide espression d'arte concepite in un'ora di ragico sgo mento interiore: comprendiame e appressione la deferente sollecitudine con cui casa Treves ha eccolto e presto pubblicato queste novelle di un artista-guerriero

LA GUERRA D'ITALIA.

Le operazioni dal 16 al 32 gennaie.

e su quale estantronali dei Monte ob-lardo pattiglis nemiche vamer respinte a dei dei dei dei dei dei dei dei dei Monte dei est di Gpo Nile, furuno complessivamente cuttrari 31 militali, 479 uomini di trup-pa, 18 mitragliatrici e due lanciabomba. 15 genesio. — La notte util 18 in e-mico riteatò sa ampia fronte l'atto-ronna arresta dall'artiglieria prouta-mente intervenuta del 1 pechi unchi che vanna arresta dall'artiglieria prouta-mente intervenuta del 1 pechi unchi che polezono pingerei fin ai uotti retico-lati vi furuno annientati dal facco di ficilieria emitragliatrici. Durante la gior-nata di ieri (10) le artiglieria furuno pi attive sulle dei rico di Effica. Nostri unche espiranti fingarono pic-cole guardia membre e catarracone metarial sull'altopiano di Asiago.

terian mulicatopismo de Arsago.

30 genacio. — Sonatri di patuglie in
Val Daome (Giudicavie). A Sano (sudoceat di Mori) un nostro ripario di assalto esegui un felios colpo di mano nella
linea nemica, riportandone prigionieri un
unficiale e dieci soldati.

ufficiale e dieci soldati.
Brevi e intensi duelli di artiglieria
nella regione di *Monte Asolone*. Tiri di
batterie ingiesi provocarono un grosso
incendio entro le linee avversarie a sud

incendio entro i linea everentire a sud i mendio entro i linea deverante a sud Lungo il Pisor la nostra artiglioria controlatte dificocamente qualla emitos, che si mostrara pita vivaco fra Nerveza e Maserada, e disperse carriaggi o pattaglia evversaria nel pressi til Stobhazo E Gerocc. — Nella giornata di ieri (20) Pattività della suriglieria fu più ambiblic fra Bersala e Pisor, ora si obbero raffiche e concontramenti del nostro con sulle linea numbica di quallo avvenzario contro le mostre posizioni a sud 10 di Caprella. Al contra di contra del nostro della Prisida tentativi menti di pattaglia vannero prontamente sventali.

NON PIÙ PURGANTI

ITALSOMATOSE.

medio di fama mondiale per i-Deperiti-Nevrastenio magrifi-Dispeptici-Bambini gracili



Collezionisti ?

IL Prezzo Corrente gratis

PRANCOBOLLI (postali) di GUERRA Theodore CHAMPION PARIGI - 18, rue Drouet - PARIG

ETTORE BRAVETTA

Macchine infernali, siluri e lanciasiluri con un'appendice su Gli esplosivi da guerra

Un volume in-8, su carta di lusso, con 102 incisioni: SEI LIRE.

Sottomarini, sommergibili e torpedini Un volume in.8, su carta di lusso, con 78 incisioni: CINQUE LIRE

stioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano,

VITA E MORALE MILITARE

LUIGI RUSSO

Opera adottata dalla Regia Scuola Militare di Caserta

DET IN VAGILIA AT PRATELLE TREVES, EDITORI, VIA PALERMO, 12, MILANO

PAOLO ORANO

Nel solco della Guerra Come la Guerra Roma imperiale sul mare. Sforzo, non forza. Come la

QUATTRO LIRE.

La spada sulla bilancia QUATTRO LIRE.